

Il razzismo burocratico che penalizza l'arte

La prefazione di Tomaso Montanari al libro "Burocrazzismo" del direttore dell'Accademia di Sassari Antonio Bisaccia



«La classe di danza», un'opera di Edgard Degas del 1874. Sotto: a sinistra Tomaso Montanari, a destra Antonio Bisaccia

Pubblichiamo un estratto dall'introduzione di Tomaso Montanari al libro "Burocrazzismo e arte" di Antonio Bisaccia, Castelvecchi Editore.

«**O**nde si ridono di noi che gli artefici appelliamo ignobili, e diciamo nobili quelli che null'arte imparano e stanno oziosi e tengono in ozio e lasciano tanti servitori, con ruina della repubblica».

Nella Città del sole di Tommaso Campanella (1602), dunque, gli artisti sono nobili, mentre ignobili sono i ricchi che non sanno far nulla, se non contribuire a far andare in malora il bene pubblico. Utopia? Sì, se guardiano come ancora dopo quattro secoli, nell'Italia del 2020, è trattata la formazione alle arti e alla musica. È uno dei tanti, estremi paradossi di un Paese avvelenato dalla retorica della Bellezza, e incapace di governare il patrimonio culturale di cui è custode, e di dare dignità e forza al lavoro culturale. Il precariato, la sostanziale schiavitù, la povertà materiale, il disprezzo sociale divorano le vite di chi aspira a partecipare al go-



verno del patrimonio culturale, e di chi aspira a formare se stesso e gli altri nelle arti che hanno fatto unico questo nostro Paese.

Le pagine che seguono sono un lucido, accorato, forte atto di accusa contro l'inadeguatezza di un ceto politico che da decenni umilia quella che, pomposamente, ha deciso di chiamare Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica. Una impeccabile analisi del passato, una credibile proposta per costruire un futuro diverso: Antonio Bisaccia interpreta così, nel miglior modo possibile, la sua attuale funzione di presidente della conferenza dei direttori delle Accademie di Belle Arti. In qualche modo, in questo libro prendono la parola una intera schiera di istituzioni, e una storia secolare: chiedendo allo

Perché accademie, conservatori, scuole di danza e recitazione in Italia non hanno la stessa dignità delle università come accade nel resto del mondo occidentale?

Stato di prendere coscienza di sé, della propria Costituzione, della propria stessa identità.

Personalmente, condivido moltissime delle istanze di questo mondo: per esempio, la parità di retribuzione con i docenti universitari, la partecipazione ai progetti di ricerca nazionali (già, perché la ricerca del primo comma dell'articolo 9 è anche quella degli artisti e dei musicisti) e in generale tutto ciò che porti ad una vera parità con l'università.

Si può, anzi si deve, discutere delle forme in cui questo può avvenire. Personalmente, da professore universitario radicalmente critico con la degenerazione dell'università italiana, penso che una semplice confluenza nell'università sarebbe un errore, forse un suicidio. Penso invece che all'alta forma-



zione artistica e musicale debba essere permesso di crearsi un proprio modello, sperabilmente diverso da quello universitario, ma di pari rango a tutti gli effetti. Abbiamo bisogno di un altro modo di pensare, di un altro modo di vedere: e questo mondo ha tutte le carte in regola per autogovernarsi, a modo suo. Ma qualunque strada si scelga, bisogna finalmente farlo: continuare a rinviare la conclusione di questo sfiancante percorso è semplicemente criminoso.

E, ancora, qualunque strada si scelga, una cosa deve essere chiara: la formazione artistica non è un percorso di serie b. Diventare medici o ingegneri non è più nobile, né più socialmente utile, che diventare musicisti o scultori.

Una verità rivoluzionaria, in

una società che ha spinto la mercificazione dei propri valori al punto di ritenere la strage degli anziani provocata dalla pandemia da coronavirus del 2020 un danno collaterale accettabile, perché si tratterebbe di forze "improduttive".

L'articolo 4 della Costituzione italiana stabilisce che «ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società». Non possiamo fare a meno né dell'uno né dell'altro progresso: e le arti sono il punto di giuntura tra materia e spirito, sono il vero strumento di un progresso che non abbia per traguardo l'annientamento collettivo, ma la vita.

Una delle lezioni di questa terribile pandemia è che dobbiamo vivere pienamente la vita che ci è data, e dobbiamo farlo diventando pienamente umani. Se vogliamo essere all'altezza del nostro passato, se vogliamo meritarcì un futuro dobbiamo prenderci cura della formazione di chi manterrà tra noi l'arte e la musica, rendendo i nostri giorni degni di essere vissuti.

©2020 Lit Edizioni s.a.s.
Per gentile concessione

IL VOLUME

Un progetto di riforma essenziale per il Paese

▶ SASSARI

Il progetto di riforma di Accademie di belle arti, Conservatori di musica, Istituti superiori per le industrie artistiche, Accademia nazionale di danza e Accademia nazionale d'arte drammatica ha subito nell'ultimo quarto di secolo un arresto. Non è chiaro il motivo: se s'interrogano i politici di turno, i governi passati e presenti, non si troverà nessuno che non voglia risolvere l'ormai storica disparità di trattamento dell'Affam. Senza, poi, agire di conseguenza. Tutto fa pensare all'uso deliberato di una forma di "razzismo burocratico" nei confronti dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica. E questo mentre nel resto del mondo, da tempo, essa è assorbita dall'università godendo di uguale dignità. Nel libro "Burocrazzismo" (Castelvecchi, 136 pagine, 16,50 euro), oltre a presentare un'impeccabile analisi del passato, Antonio Bisaccia suggerisce una credibile proposta per donare un futuro diverso alle istituzioni Affam, indicando gli artisti-ricercatori come soggetti in grado di alimentare l'asset strategico del made in Italy.

Bisaccia è presidente della Conferenza nazionale dei direttori delle Accademie di belle arti italiane e direttore dell'Accademia di belle arti "Mario Sironi" di Sassari. È inoltre titolare della cattedra di prima fascia di Teorie e metodo dei mass-media presso l'Accademia Albertina di Torino. Collaboratore di riviste e quotidiani, tra i suoi libri ricordiamo: "Alexandre Alexeïeff: il cinema d'incisione", Book Editore, 1993; "Effetto Snow. Teoria e prassi della comunicazione artistica in Michael Snow", Costa & Nolan, 1995 (Premio nazionale Filmcritica-Umberto Barbaro 1996); "Punctum fluens: comunicazione estetica tra cinema e arte d'avanguardia", Meltemi, 2017. Dirige la rivista "Parol- Quaderni d'Arte e di Epistemologia", edita da Mimesis.